

IL FALCO PELLEGRINO

di Umberto Fusini

"Principesca"
presenza
nel
Contrafforte
Pliocenico

Il nostro paese e possiamo intendere non solo Bologna e dintorni, ma l'Italia tutta, non ha mai avuto grande tradizione naturalistica e ancor meno ornitologica. Ma, qui il ma ci sta tutto, le eccezioni (poche come giusto che siano) sono state molto significative tanto da risalire agli albori della lingua italiana. Di sicuro il personaggio che ha lasciato un'impronta storica notevole, anche nel campo scientifico, è stato Federico II che, anche se non italiota, nasce nel nostro sud



Falco pellegrino (falco peregrinus) in una illustrazione inglese fatta da John Gould, in periodo "Vittoriano"

meraviglioso (1194-1250) e dal regno della sua Sicilia d'allora, oltre alle così dette "buone maniere" che gli costarono un paio di scomuniche papali, divulgò scritti sugli uccelli di rara competenza e praticò la falconeria, la caccia col falco, a livelli altissimi.

Praticare la falconeria allora era, non un obbligo, ma un sofisticato utilizzo di risorse, "amicizie", e tempo libero. Alberto Consiglio nel libro "Uomini e falchi", nell'introduzione al *"De Arte Venandi cum Avibus"* di Federico II, parla della scala gerarchica, in uso nell'Inghilterra medievale, in cui si assegnava << l' "Aquila" all'Imperatore, il "Girifalco (Girfalco)" al Re, il "Pellegrino" al Principe, tutte le varietà (sottospecie) di "Pellegrini" al Duca, al Conte e al Barone, il "Sacro" al Cavaliere, il "Lanario" allo Squire (Signore), il "Colombario" alla Dama, il falchetto (Gheppio) al ragazzo, l' "Astore" femmina all'uomo d'arme, l'

"Astore" maschio al povero (plebeo), lo "Sparviero" maschio al prete, e quello femmina al chierico>>.

... al sâs ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"
Allora << Il falco era l'aspirazione segreta, l'ideale inconsapevole dell'uomo libero>>.

Il Pestellini nel suo trattato sulla "*Falconeria moderna*" narra l'episodio nel quale "*allorché nel 1396, Bagarette fece prigionieri nella battaglia di Nicopolis il Duca di Nevers e molti gentiluomini francesi, rifiutò qualsiasi riscatto; ma quando invece del denaro gli furono offerti dodici falchi bianchi (Girfalco "Falco rusticolus"), mandati dal Duca di Borgogna, rimise in libertà tutti i francesi prigionieri*". I Falchi potevano avere un valore talmente grande che da quantificare diventava veramente difficile, come oggi certe opere d'arte, che nelle aste raggiungono cifre inimmaginabili.

Fino a pochi anni fa i falchi e in genere tutti i rapaci venivano annoverati come animali "nocivi", sono stati cacciati non con altri falchi, ma con fucilate a pallettoni e le case di quasi tutti i cacciatori ne possedevano diversi esemplari imbalsamati in bella mostra nel salotto buono, esibizione non di abilità venatoria ma solamente frutto di usi e costumi della stupidità umana.

Dove non riuscivano le fucilate arrivavano i veleni dell'industria chimica propagati attraverso l'agricoltura, pure in questo campo l'essere umano non ha dimostrato molta lungimiranza e soltanto dopo danni, in certi paesi irreparabili, si è cominciato ad una maggiore riflessione, che non è gran cosa ma è sempre meglio di niente.

Noi siamo stati un po' più fortunati coi veleni chimici, la morfologia dei nostri territori non ha mai permesso un'agricoltura intensiva perciò il famigerato DDT degli anni cinquanta ci ha appena sfiorato, i cacciatori sono diminuiti di numero e quelli che ancora cacciano sono più rispettosi delle regole o almeno si spera (nei vari centri di recupero rapaci, Parma, Ravenna ecc. .. arrivano ancora ogni anno decine di rapaci impallinati, che sommati fanno centinaia, vuol dire che i trasgressori sono ancora tanti).

Tutto questo per dire come possono cambiare i valori, è un po' come quando Van Gogh per campare dava ogni tanto un suo quadro al contadino in cambio di qualcosa da mettere sotto i denti e il cafone (per la verità non solo lui), che non sapeva cosa farsene della tela, la usava come porticciola per chiudere il pollaio con dentro le proprie preziose galline.

Molti il Falco pellegrino non l'hanno mai visto, non lo vedranno mai e non glie ne importa nulla. I pochi invece che l'hanno visto in una azione di caccia se lo ricordano senz'altro. E' una scena indimenticabile dove la velocità e la precisione stupiscono, molti tentativi vanno a vuoto, ma la prova fallita è comunque bellissima da vedere.

... al sâs ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"

Il Pellegrino in cerca, vola alto a volte altissimo, in cerchi ampi per poi scagliarsi sulla preda più in basso, quasi sempre un piccione, raggiungendo nelle sue picchiate velocità incredibili, tant'è che ha una struttura fisica adattata perfettamente a tale scopo.

Nelle pareti più verticeleggianti del Contrafforte Pliocenico, è di casa tutto l'anno, anche se il periodo più indicato alle osservazioni è quello di fine inverno dove l'attività principale per quel periodo è il corteggiamento. Il maschio e la femmina si esibiscono in meravigliose acrobazie aeree e i "doni d'amore", che il maschio, più piccolo e chiamato " falco " semplicemente, fa alla femmina, che a volte può essere grande il doppio e perciò " falcone ", consistono principalmente in piccioni.

Piccioni dalle nostre parti ce ne sono in grande abbondanza. Ne sanno qualcosa gli agricoltori e certe strutture pubbliche a volte usate come siti riproduzione, dove gli escrementi creano anche problemi, perciò il cibo non manca di certo, ma nei miei frequenti giri sotto ai posatoi dove il Pellegrino abitualmente divora la preda, ho trovato diverse volte delle tibie (osso della gamba) con un piccolo anello, anni fa d'alluminio e più recentemente di plastica colorata, che stanno a significare che spesso le vittime sono piccioni viaggiatori. Più facili da catturare che non i piccioni di città, che, stando in gruppo. si difendono meglio.



Quindi a volte il pasto del Pellegrino ha un valore da 3 stelle "guida Michelin", cioè parecchie centinaia di migliaia di lire. Però il Pellegrino è un animale selvatico "naturale" il piccione viaggiatore no, quindi avventurandosi nell'immenso cielo, può rimanere vittima del "signore dell'aria", lui non lo sa, ma il proprietario dovrebbe saperlo.

Come dicevo, le pareti verticeleggianti, su di queste, chi ha buon occhio e meglio ancora un ottimo binocolo,

*Girfalco, Falco Rusticolus",
Il prezioso "Falco Bianco"
Tratto da una datata
Enciclopedia Curcio degli anni sessanta*

... al sâs ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"
esaminandole metro per metro a distanza, vedrà come delle strisciate dall'alto in basso di colore bianco, queste strisciate sono gli escrementi estremamente liquidi e tingeggianti che lascia cadere il Pellegrino. Sopra a volte lo si può trovare a riposo, ma ci vuole anche un po' di pazienza e un po' di più di fortuna. Quello che dico sono logicamente notizie per i non appassionati, i veri "birdwatchers" sanno questo e naturalmente molto di più se vogliono ammirarlo e magari fotografarlo.

Il ciclo biologico del Pellegrino è abbastanza lungo, come d'altra parte in quasi tutti i rapaci, a febbraio iniziano gli accoppiamenti, in marzo la deposizione. Le uova schiudono in aprile. E a fine maggio, primi di giugno, i piccoli lasciano il nido. Quindi cinque o sei mesi di lavoro di coppia, poi i giovani se ne andranno per conto loro in cerca del proprio spazio e in lotta continua per la sopravvivenza.

E' importante tenere presente la durata ed il periodo del ciclo, perché inavvertitamente si potrebbero creare dei danni irreparabili alla nidificazione, è un uccello che non tollera la presenza dell'uomo, non è per niente confidente e i suoi sospetti, possono anche a ciclo iniziato, mandare a monte il tutto.

Succedeva che le pareti, più o meno tutte del contrafforte, fossero aggredite settimanalmente dai rocciatori (i chiodi dei vecchi percorsi sono visibili ovunque) e questo aveva allontanato il Pellegrino quasi ovunque. Poi una maggiore sensibilità e conoscenza del fatto, unite a ordinanze dei sindaci di Sasso Marconi e di Pianoro, ha migliorato la situazione. Oggi nel contrafforte, dalla valle dell'Idice a quella del Reno, nidificano almeno cinque coppie.

Non sono molte perché il territorio offre tante buone possibili situazioni per il nido e il cibo è abbondante, ma probabilmente il numero degli individui rimane a livello di guardia.

Il basso coefficiente riproduttivo, di media due ogni nido, e l'ancora alta mortalità, a parte le fucilate, gli impatti sui fili delle linee elettriche e ancora altri incidenti, (tipo investimento automobilistico più raro, ma capita), non hanno permesso l'aumento degli individui della specie e se da noi tutto sommato non va male, dalle altre parti di certo va peggio. Dobbiamo fare tutto il nostro possibile per tutelare questo bellissimo e altero rapace, questo lo possiamo fare nel modo migliore usando le conoscenze che oggi abbiamo.

E la possibilità di divulgarle in tutte le direzioni. Si sa per certo che i danni maggiori in ogni settore li fa l'ignoranza, quindi continuare a cercare di abbattere i pregiudizi infondati è il miglior lavoro da sviluppare per "garantire" un futuro al contrafforte del pliocene ed al suo "Principe".

